

Gheddafi vicino all'addio?

Libia A quasi quarant'anni dal colpo di stato che l'ha portato al potere, il colonnello starebbe pensando alla successione e a una carta costituzionale. Vicino anche un accordo miliardario con l'Italia sul passato coloniale.

di FAUSTO BILOSLAVO

Figli e cugini dell'intramontabile Muammar Gheddafi stanno scaldando i muscoli per la successione al potere. La svolta per la «Grande jamahiriya araba della Libia popolare e socialista» sarà l'adozione di una costituzione. La prima volta in quasi 40 anni di incontrastato potere del colonnello. Non solo: per fine agosto dovrebbe anche vedere la luce lo storico accordo di amicizia fra Italia e Libia. Una firma rimandata più volte, che spazzerà via le ruggini del passato e convincerà la Libia a impegnarsi di più per bloccare i clandestini che partono dalle sue coste, diretti in Italia.

La Jamahiriya, Stato della masse, non ha mai avuto una costituzione. Finora è bastato il libretto verde della «Guida», ovvero Gheddafi. Il 1° settembre 2009 si celebrerà il quarantesimo anniversario del colpo di stato del colonnello, che abbatté la monarchia di re Idris: un golpe tramandato ai posteri come gloriosa rivoluzione. Secondo indiscrezioni rilanciate dal settimanale *Jeune Afrique* proprio quella sarà l'occasione per il varo della Carta nazionale della Libia.

La bozza della costituzione era apparsa recentemente sul sito internet del quotidiano *Al Watan*, ma è sparita dopo poche ore. La posta in gioco è alta e riguarda la successione a Gheddafi. A 66 anni il colonnello potrebbe ritagliarsi un ruolo di padre della patria e ritirarsi nella tenda beduina nel deserto della Sirte, dove passa sempre più tempo. La Carta pre-

vede la creazione di un Consiglio di controllo sociale: una sorta di seconda camera legislativa parallela al vecchio Congresso generale del popolo. Il presidente del Consiglio, eletto dal sistema bicamerale, sarà di fatto il capo dello stato, figura inesistente nell'attuale assetto politico libico. Il presidente sarà anche comandante delle forze armate, rappresenterà il paese all'estero e indicherà il nome del primo ministro al parlamento, che ne voterà la fiducia.

Una svolta per l'ingessato sistema di potere della Libia fondato sui Comitati rivoluzionari. «Non accetteremo un testo ispirato dall'estero per provocare la guerra civile» ha tuonato Hmida Attawil, membro dei Comitati, con una stocata al secondogenito di Gheddafi, Saif al Islam, indicato come uno dei delfini del colonnello. Nonostante il suo nome significhi «spada dell'Islam». Saif è il personaggio più moderno e ispirato del potere di Tripoli. A 36 anni ha aiutato il

Capo dello stato potrebbe diventare il cugino generale. Il figlio Saif al Islam sarebbe il vice.

padre ad abbandonare la corsa alle armi di distruzione di massa e l'appoggio al terrorismo. Mosse che hanno fatto uscire la Libia dall'isolamento internazionale, con la benedizione di Washington.

Il pupillo di Gheddafi ha studiato alla London School of economics e presiede la potente fondazione caritatevole di famiglia. «Saif è il collegamento tra passato e futuro della Libia. Nel 1986 aveva 14 anni quando fu colpito nel bombardamento di Tripoli voluto dagli Usa e la tv di stato lo mostrò ferito e bendato alla popolazione. Oggi è l'uomo del regime che parla con gli americani, rappresentando il volto modernizzatore della Libia» spiega Paolo Quercia, responsabile esteri della fondazione Fafuturo presieduta dal presidente della Camera Gianfranco Fini.

Da tempo Saif punta ad aprire il paese alla democrazia. I suoi forum sociali, seppure boicottati, sono i primi segnali della nascita di futuri partiti. La svolta sarà la Carta fondamentale alla quale Saif ha lavorato con esperti britannici e americani. «La mancanza di leggi e di una costituzione è la causa del caos attuale



Il colonnello Muammar Gheddafi, 66 anni. In basso il figlio Saif al Islam, 36 anni.

che va a beneficio di un gruppo di funzionari e di qualche pezzo grosso. Uniti in un'alleanza contro natura, una mafia contraria alle riforme democratiche» ha tuonato il giovane nel 2006.

Saif sa bene che modernizzare la Libia vuol dire abbandonare le teorie del socialismo arabo del padre. Ma il dopo Gheddafi è un salto nel buio che potrebbe innescare la dissoluzione del paese. La democratizzazione alla libica deve fare i conti con alcune linee rosse invalicabili: sicurezza interna, Islam e integrità territoriale. E quello che conta di più è la volontà del colonnello. «Una cosa è certa. Saif può solo preparare il terreno per i cambiamenti, ma in qualsiasi momento il vecchio leader potrà smentirne l'operato» sottolinea Quercia.

Non a caso il vero successore di Gheddafi sarà difficilmente il figlio trentaseienne. Chi frequenta la tenda nella Sirte giura che il colonnello ha già scelto il cugino, Sayed Mohammed Gaddaf Eddam, 64 anni, come futuro presidente. Militare di carriera con il grado di generale, è stato a lungo il responsabile della sicurezza personale di Gheddafi. Oggi è il



governatore della Sirte. Dettaglio ancora più importante, il generale Gaddaf Eddam coordina il consiglio informale dei capi tribù di cinquanta grandi clan influenti nel paese.

Se il generale sarà presidente, Saif potrebbe diventare il suo vice o addirittura il primo ministro. Ma altri rampolli

scalpitano, come il terzogenito della «Guida», Moatassem Billah, 34 anni. Colonnello dell'esercito, fece infuriare il padre quando creò delle unità speciali anticorruzione. Dopo un periodo di esilio in Egitto, è tornato in patria con la nomina di consigliere per la sicurezza nazionale. Billah ha favorevolmente impressionato il segretario di Stato Condoleezza Rice durante un incontro per coordinare la lotta al terrorismo.

L'Italia vuole cavalcare il cambiamento libico e punta a chiudere gli attriti sul passato coloniale con uno storico trattato con Tripoli. «Lavoriamo intensamente per stipulare il patto di amicizia con la Libia entro il 31 agosto» ha dichiarato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Il 1° settembre la Libia firmerà con l'Italia un accordo di compensazione che vale miliardi» avrebbe dichiarato proprio Saif al Islam durante una riunione

di alti funzionari a Tripoli, senza specificare la valuta. Il patto di amicizia prevede diversi progetti,

compresi programmi per l'istruzione e la bonifica di mine che risalgono alla Seconda guerra mondiale. Il punto più controverso è la costruzione di un'autostrada costiera, dal confine tunisino a quello egiziano, lunga 1.700 chilometri che costerà 3,5 miliardi di euro. Unico neo la sorte delle richieste di indennizzo dei 20 mila italiani di Libia cacciati da Gheddafi negli anni Settanta.

La partita con Tripoli riguarda anche l'emergenza clandestini. Il Viminale ha già speso 40 milioni di euro come «assistenza tecnica» ai libici per prevenire le partenze dei barconi della speranza verso le nostre coste. Il ministro degli Interni Roberto Maroni ha dichiarato che «il problema degli sbarchi si risolverà quando Tripoli darà il via libera all'accordo del 2007», che prevede pattugliamenti navali misti nelle acque libiche.

La Libia è anche il settimo fornitore di energia dell'Italia, grazie al gasdotto sottomarino Trans-Mediterraneo, ma Gheddafi punta a riportare l'estrazione di petrolio a 3 milioni di barili al giorno entro il 2012. E l'Italia non vuole restare fuori dalla ghiotta torta energetica. ●